

Quei cornuti e colorati diavoli della pittura

Cornuti, rossi, blu, gialli, verdi, con o senza ali di pipistrello, i diavoli nella pittura fiorentina dal Duecento al Quattrocento sembrano quanto mai variopinti e particolarmente numerosi. Sono tanti e cattivi, come si conviene al loro ruolo, e se oggi non fanno più paura allora incutevano paure millenaristiche ai fedeli. Soprattutto a Firenze, che più di altre città italiana vide un gran proliferare di immagini diaboliche. Lo scrive Lorenzo Lorenzi nel libro «Devils in art».

Florence from the Middle Ages to the Renaissance», pubblicato a 35.000 lire dall'editore fiorentino Centro Di per ora in inglese e il prossimo anno anche in italiano. Dallo studio di Lorenzi salta agli occhi che le presenze demoniache fiorentine hanno un prototipo: l'Inferno nel mosaico sul giorno del Giudizio nel Battistero in piazza San Giovanni, opera del 1260-70 di Coppo di Marcovaldo che riprende l'iconografia bizantina e della quale nessun artista in città non potrà non tener conto. E infatti l'hanno tenuta bene a mente, per dire, Nardo di Cione per la cappella Strozzi e Andrea da Firenze per il Cappellone degli spagnoli in Santa Maria Novella, il Beato Angelico nel «Giudizio finale» nel convento di San Marco. Tanto affollamento demoniaco, spiega Lorenzi, è frutto di una triplice congiuntura epocale: Firenze che come centro civile e religioso si assume l'incarico di educare i fedeli, di ricordare loro che il male è sempre alle porte; la peste nera della metà del XIV secolo è alle porte e la chiesa terrorizza i fiorentini dicendo che la piaga è causa dei loro peccati e, quindi, del demonio; infine, al tramonto del Quattrocento, il Savonarola che dipinge la città come capitale del vizio. Eppure questo non spiega perché i diavoli fiorentini sono multicolori. Lorenzi li ha catalogati, un colore per ogni peccato capitale: blu per l'orgoglio, verdi per l'invidia, rossi per la lussuria, gialli per l'avarizia, grigi per l'accidia, marroni per l'ingordigia, neri per l'ira. «È una particolarità tutta fiorentina - dice lo studioso - sia perché la città era all'avanguardia in campo artistico, ma soprattutto perché è multicolore il modello, il Lucifero nel mosaico del Battistero: ha la testa azzurra, il torace verde, le zampe marroni. Anche i diavoli colorati di Giotto ad Arezzo vengono da qui». Rimane in sospeso l'infuso dell'Inferno della Divina commedia di Dante. «Stranamente non influenzò troppo gli artisti - asserisce Lorenzi - Anche gli inferni di Nardo di Cione nella cappella Strozzi in Santa Maria Novella, dell'Orcagna nel museo di Santa Croce, quello del Beato Angelico e aiuti al museo di San Marco, che erano considerati raffigurazioni dell'Inferno dantesco, in realtà vengono tutti dal mosaico di Coppo di Marcovaldo». E ne hanno la medesima fonte letteraria: i testi apocalittici tradotti in pittura che dovevano rammentare ai fedeli che se sgarravano li attendeva un destino di dolore.

Stefano Miliani

Festival dei Popoli di Firenze: dagli Hare Krishna al Candomblè, il filo che unisce la risorgente spiritualità

Dalla Madre Africa nuove religioni alla conquista dell'Occidente in crisi

La chiesa africana dei Dodici Apostoli e quella neotradizionale dal Ghana si diffondono in America Latina e altrove. La pratica dell'adorcismo». Dietro la diffusione del sacro anche strumentalizzazioni di gruppi diventati vere multinazionali.

Che cos'hanno in comune i culti pentecostali che fioriscono nel mondo protestante e i movimenti carismatici che agitano quello cattolico? Cosa lega le comunità New Age agli Hare Krishna? E le religioni inventate in Occidente, come Scientology ai gruppi ispirati da guru indiani come Yogananda o Sai Baba? E che rapporto ha tutto questo con culti e religioni africane, o afroamericane come il Vodou haitiano, il Candomblè brasiliano, la Santeria cubana? Si tratta, è ovvio, di fenomeni molto diversi fra loro per origine, per storia, per caratteri sociali e culturali. Eppure, in un modo o nell'altro, essi contribuiscono a tracciare il quadro d'insieme di quelle nuove religioni che sembrano mescolarsi, accavallarsi come nuvole tempestose, colorando di tinte soprannaturali il tramonto di questo millennio. Si parla di solito di nuovi culti o di nuove religioni per definire questo pullulare di forme di spiritualità, o di organizzazione di gruppi su base religiosa, o spesso di gruppi di potere economico e politico. Si tratta di uno sviluppo continuo che riguarda i margini della selva amazzonica come le cittadelle della civiltà del capitalismo occidentale e orientale, gli slums delle metropoli asiatiche come le contrade remote del Pacifico o le grandi capitali dell'Africa.

Rimbalsando da un angolo all'altro del pianeta queste nuove religioni incrociano spesso i propri segni e quando si diffondono nell'Occidente cristiano e «civiltizzatore» appaiono talvolta come il ritorno di un minaccioso boomerang della storia, una risposta al

tentativo occidentale di omologare a sé il resto del mondo. Dall'Oriente, dall'Africa, passando attraverso le Americhe, giungono le voci di una nuova spiritualità, di nuovi modi di esperire il rapporto con il soprannaturale, voci veicolate ed amplificate dalla velocità e dalla capacità di diffusione che caratterizzano la comunicazione contemporanea e, spesso, inesplicabilmente connesse con i flussi del mercato: la grande divinità del nostro tempo. In tali voci l'umanità di questo scorcio di tempo formula le domande di sempre in termini nuovi e si interroga sui nuovi confini dell'identità individuale e collettiva. Un mormorio, fitto e ininterrotto. Dove sussurrato come una preghiera, dove invece salmodiato come un mantra, dove rutilante di colori e di suoni come una cerimonia vodou o silenziosamente vuoto come una meditazione zen. Queste voci, proprio nel loro risuonare all'unisono e nella loro mescolata compresenza, modulano le cadenze della crisi del nostro tempo.

«Nuovi culti e tempi di crisi» è appunto la manifestazione che il Festival dei Popoli di Firenze - la più antica rassegna europea del cinema di documentazione sociale - dedica ai mille aspetti della nuova religiosità, chiamando a raccolta cineasti, antropologi e studiosi, ma anche protagonisti delle nuove religioni che testimoniano cinematograficamente le proprie esperienze.

Tra i fenomeni più interessanti in discussione sono le nuove religioni africane e la rificianizzazione dei culti portati nelle Americhe

Nuovi culti sotto esame

Oggi, a Firenze, alle 9.30, presso l'Auditorium della Regione Toscana, in via Cavour 4, si tiene all'interno della sezione antropologica del 38° Festival dei Popoli col patrocinio della SIAM (Società italiana di antropologia medica), una tavola rotonda su: «Nuovi culti nei paesi non industrializzati» a cui partecipano tra gli altri Tullio Seppilli dell'Università di Perugia, Jean Pierre Dozon, dell'Università di Parigi (di cui viene proiettato anche un film sui nuovi profeti in Africa occidentale), Pino Schirripa dell'Università La Sapienza di Roma, poi Joan Pratt dell'Università di Terragona, Natalie Luca dell'Università di Parigi e Françoise Champion del Cnrs francese e Pier Luigi Zoccatelli del Centro di studi sulle nuove religioni di Torino. Dalle ore 15.00 alle 20.30, presso il cinema Spazio Uno in via del Sole 10, verranno proiettati documentari sui nuovi culti di possessione in Brasile, sulla comunità Waco in Texas, e un documentario su un quartiere della Costa d'Avorio. [M.N.]

dagli schiavi africani fra il '500 e l'800. L'africanizzazione in questione, sottolinea Tullio Seppilli - docente di Antropologia culturale a Perugia e vicepresidente del Festival, oltre ad esserne uno dei fondatori insieme all'attuale presidente Franco Lucchesi - «consiste nella eliminazione delle influenze cattoliche considerate come lascio della schiavitù». Il fatto più singolare di questa riscrittura della tradizione, continua Seppilli, è che gli antropologi diventano una sorta di teologi aiutando per esempio i Padri santi (sacerdoti del Candomblè) a ricostruire la loro stessa mitologia colmando i vuoti di memoria della tradizione orale. L'antropologo diventa così un inventore di tradizioni. Altrettanto interessante il caso di nuove religioni africane come la Chiesa dei Dodici Apostoli, o la Chiesa Neotradizionale, entrambe del Ghana. Si tratta di religioni profetiche che danno voce ai nuovi antagonismi che caratterizzano la scena post coloniale. Non più, dunque, nativi contro colonizzatori ma per esempio, contrapposizioni generazionali, o sessuali, per il possesso delle risorse. In questo senso, sostiene l'africanista Pino Schirripa, i profeti sono gli operatori di una modernizzazione che si ispira alla tradizione. Una tradizione spesso inventata, come nel caso della Chiesa Neotradizionale fondata da Kwabena Damuah - ex prete cattolico ed ex ministro della giunta golpista del Ghana - il quale sostiene che prima dell'occidentalizzazione dell'Africa c'è l'africanizzazione dell'Occidente poiché Gesù si sarebbe formato in una loggia

segreta a Luxor e Platone non avrebbe fatto altro che copiare gli antichi filosofegiani.

È la grande madre Africa dunque a guardare l'Occidente stavolta rovesciando i termini di un confronto storico e formulando religiosamente la critica culturale di un Occidente visto quasi ironicamente. Nel culto dei Dodici Apostoli, per esempio, il diavolo entra nel posseduto attraverso l'acqua santa e, dice ancora Schirripa, il profeta non compie un esorcismo bensì un «adorcismo». Lo adotta cioè per poi negoziare con lui l'uscita dal corpo dell'adepto o almeno per sottoscrivere una pace scambiata alla pari. E se il diavolo, sembra chiedersi il pensiero africano, fosse proprio il mercato?

Questi pochi esempi bastano a dare l'idea della complessità e dell'intrigo di problemi che, sotto il nome di nuove religiosità, si intrecciano da un angolo all'altro del globo. Un labirinto in cui bisogna cercare di distinguere accuratamente, come sostiene il coautore della rassegna Augusto Cacopardo, la domanda di spiritualità dalle sue strumentalizzazioni da parte di movimenti che sono diventati spesso vere e proprie multinazionali della religione. Dietro questa globalizzazione del sacro, si possono nascondere, infatti, interessi forti, poteri occulti, manipolazione su vasca scala miranti a costruire consenso politico, o ad orientare i consumi. Riproporre cioè, anche se su scala diversa e aggiornata, l'idea di una religione come «instrumentum regni».

Marino Niola

Capovilla sul terzo segreto di Fatima

«A parte» quel che è scritto nel terzo segreto di Fatima, «si deduce dalla Sacra Scrittura, dal Vangelo stesso, che sono tanti i guai che attendono l'umanità» e anche per la Chiesa, Gesù stesso si chiese se al suo ritorno avrebbe trovato la fede. Mons. Loris Capovilla, già segretario di papa Giovanni, una delle pochissime persone viventi a conoscere il terzo segreto di Fatima, ha risposto così ad una domanda postagli da «Famiglia cristiana» sulle ipotesi di un contenuto catastrofistico, per l'umanità o la Chiesa, del terzo segreto. «Queste sono preoccupazioni di tutti i giorni. Come sono situazioni quotidiane le situazioni di lotta, di avversione e di persecuzione». Alla domanda di dare «una chiave di lettura» del terzo segreto, mons. Capovilla risponde: «Io non ho chiavi di lettura. Semplicemente mi rifaccio al Vangelo. Le prime righe di Marco annunciano: «Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo». Come ha detto il cardinale Roncalli a Fatima, la divina rivelazione è conclusa, ma non è certamente impossibile a Dio comunicarci nuove illuminazioni dell'antica rivelazione, a vantaggio della nostra condotta personale, delle vite della Chiesa e delle sorti dell'intera umanità».

Il Sinodo delle Chiese delle Americhe

Quale globalizzazione senza solidarietà?

La Chiesa si oppone al «liberismo sfrenato» che deprede i paesi poveri. «Affermare i valori dell'etica».

CITTÀ DEL VATICANO. «Anche se gli economisti sono, nel mondo, divisi tra pessimisti e ottimisti nel dare un giudizio sulla globalizzazione, certo è che questo processo non è guidato, attualmente, dai principi cristiani della solidarietà, ma spesso da avidità e da una logica di sfruttamento a danno dei paesi meno sviluppati e dei popoli poveri». Lo ha affermato, intervenendo al Sinodo per l'America presieduto ieri mattina dal Papa, il presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, cardinale Edmund Szoka.

Tuttavia - ha affermato il cardinale - «non si può essere del tutto pessimisti se ci si impegna per una globalizzazione della solidarietà» perché «Dio può sempre scrivere diritto sulle righe storte degli uomini». Ma affinché si possa imprimere una svolta nell'attuale «tendenza liberista» ed essere «ottimisti» sul risultato finale, è necessario «svegliare le coscienze» dei cristiani ma anche di tanti uomini di «buona volontà che abbiano una visione della vita legata ai valori etici della solidarietà». Una cosa che deve essere «certa per la Chiesa», e di cui anche i paesi ricchi si devono rendere conto, è che «noi andiamo verso un solo mondo, rispetto ai due o tre mondi di oggi». È questo «unico mondo» potrà essere «pagano, ossia dominato dagli istinti e dallo sfruttamento, oppure permeato di spirito cristiano e, comunque, di solidarietà». La Chiesa «non può sottrarsi a questa globalizzazione e deve, perciò, predicare la solidarietà e la speranza operando perché tale prospettiva si avveri».

Il popolo americano è «vittima della globalizzazione», hanno sostenuto molti dei 19 padri sinodali intervenuti ieri fra cui il vescovo cileno di Copiapó, Ruiz. Si tratta di un processo - è emerso dai loro interventi - che «favorisce i ricchi dei paesi ricchi ed i ricchi dei paesi poveri generando una crescente povertà e miseria facendo aumentare sempre più il numero delle persone che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno».

E una atto concreto da parte della Chiesa cattolica che chiede la cancellazione del debito internazionale è

stato chiesto dall'arcivescovo colombiano Ivan Marin-Lopez. «Ogni vescovo e sacerdote compia opere e segni concreti di amore per i poveri, rinunciando il 50 per cento dei propri beni per pagare i debiti dei poveri locali».

I fedeli, non vedendo una prospettiva credibile di cambiamento e di speranza, «sono minacciati da una pseudo-cultura individualista e consumista che ha per obiettivo l'efficienza prescindendo dall'etica e questo porta le persone a farsi una propria religione ed una morale soggettiva». È stato, inoltre, denunciato il fenomeno della «corruzione» in piena espansione.

È, perciò, urgente «porre in atto un progetto che si radichi nella Chiesa come comunione attorno ai valori della solidarietà come risultato dell'incontro con Gesù», hanno sostenuto mons. Fernando Mendes, vescovo di San Pedro (Honduras) e mons. André Gaumond, vescovo di Sherbrooke (Québec). E la necessità di un «progetto», attorno al quale mobilitare tutte le energie delle Chiese dell'intero continente americano, è stata espressa anche da vescovi degli Stati Uniti e del Canada. Questi ultimi si sono pure preoccupati della «formazione dei laici» perché le idee della solidarietà e della giustizia sociale possano essere portate all'interno delle strutture sociali e politiche dei diversi paesi.

Comincia ad emergere anche il problema relativo al ruolo della donna nella Chiesa. Il vescovo canadese, mons. Gerald Wiesner, si è espresso per «una sempre maggiore partecipazione delle donne come una componente importante della natura della Chiesa, come segno e strumento di unità». Anzi, «l'amore e il rispetto per le nostre sorelle in Cristo sfidano questo Sinodo ad un onesto esame e ad una coraggiosa risposta a questa domanda: «Quanto del messaggio di Gesù sulle donne è stato ascoltato e tradotto in fatti?».

Il dibattito sinodale entra ora in analisi più approfondite nei gruppi di lavoro ai quali spetta formulare proposte da sottoporre all'assemblea.

Alceste Santini



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

P.F.M.
PREMIATA FORNERIA MARCONI
IN TOUR
date:

27 novembre MILANO Teatro Lirico

<p>28 novembre BELLUNO Teatro Comunale</p> <p>30 novembre RIMINI Teatro Novelli</p> <p>1 dicembre FIRENZE Teatro Tenda</p> <p>3 dicembre TRENTO Auditorium S. Chiara</p> <p>5 dicembre BRESCIA Teatro Tenda</p> <p>6 dicembre MESTRE Teatro Toriolo</p>	<p>11 dicembre BOLOGNA Arena del Sole</p> <p>13 dicembre ORVIETO Teatro Mancinelli</p> <p>15 dicembre CATANIA Teatro Metropolitan</p> <p>16 dicembre PALERMO Teatro Al Massimo</p> <p>19 dicembre CATANZARO Palazzetto Sport</p> <p>20 dicembre BARI Teatro Zeff</p>
---	--

Supporter Fabio Roveroni Band



su CD e Mc 

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLIAI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13° EST FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STFRQ 7.38/7.56 ASTRA 19.2° FRFQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTIOPORTANTE 8.10